



Giovanni Evangelisti

Centimetri in più e chilometri di silenzio...

ROMA. È stata una settimana tormentata e tormentosa per la Federazione italiana di atletica. Il caso Evangelisti, con la coda di velenosi sospetti, ha avuto la forza di un dirimpetto ciclonico. Ma per il vertice federale è come se in questi giorni novembrini fosse spirata una fresca e carezza-vole brezza estiva. Non una parola in più, oltre i freddi, stringenti comunicati burocratici. Sullo sfondo le elezioni di giovedì prossimo per le elezioni del presidente del Coni, dove Nebiolo è uno dei due candidati. Per Nebiolo così schivo e defilato questa sarebbe stata invece una occasione importante per uscire allo scoperto ed esporre il proprio pensiero. Invece niente. Ed è curioso constatare come una manifestazione monstre con addosso gli occhi di centinaia

di milioni di persone, su cui lo stesso Nebiolo aveva puntato tanto, si sia trasformata in un pericoloso boomerang. Non una parola, come per un altro macigno che la Fidal si porta dietro: le denunce per l'uso di sostanze proibite fatte da un allenatore di primo piano. Tutta la manovra attorno al caso Evangelisti tende ora a scaricare sui giudici, sull'Olivetti e sulla Selko le responsabilità di quanto è accaduto. Un errore spiacevole e nulla più. Si è scelta la strada più comoda e non si è capito che è in discussione molto più di una manciata di centimetri, ma la credibilità internazionale. Nel mondo oggi si parla più del «lurto» compiuto sulla pedana del salto in lungo che degli otto giorni di festa e spettacolo all'Olimpico... □ Ma.Ma.

Il miracolo Catanzaro

È in testa alla serie B con una squadra di giovani e due vecchie glorie

Ragazzi di Calabria...

Il calcio calabrese sta vivendo un momento magico della sua storia sempre segnata da problemi, contraddizioni ma anche da forti passioni. Il Catanzaro è in vetta alla classifica della serie B, il Cosenza (col Campobasso) comanda il Girone B della C1, seguito ad un punto dalla Reggina. Insomma tre presenze di vertice, una stagione per ora indimenticabile.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

CATANZARO. I tifosi del Catanzaro, reduci da cinque stagioni di dolci scoccezzate dovute al continuo saliscendi della loro squadra fra B e C, dopo gli anni gloriosi della serie A, sono al top. Dopo otto giornate del torneo cadetto, si trovano a respirare l'aria finissima della vetta. Il ruolino di marcia dei giallorossi è invidiabile: quattro vittorie, altrettanti pareggi, senza la macchia di una sconfitta. Eppure entrando in città non si riesce ad avvertire il clima di euforia che sarebbe lecito attendersi. In piazza della Prefettura, il salotto buono, dai tanti capannelli di persone escono fuori accalorati dibattiti sugli argomenti del giorno,

cioè i referendum e le violenze ai minori. Solo di sfuggita si parla di calcio e della squadra locale. Scaramanzia o reale disinteresse? «Più che altro è coerenza», spiegano alcuni capipopolo della tifoseria giallorossa, «siamo appena risaliti dalla C1, la squadra è zeppa di giovani alle prime esperienze in serie B, perché montarci la testa e farci tante illusioni che poi potrebbero essere stroncate dalla dura realtà del lungo campionato. Godiamoci quanto di buono stanno facendoci vedere Nicolini e compagni. Naturalmente non facciamo mancare il nostro sostegno alla squadra, tanto è vero che

Il tecnico Guerini

«Vietato sognare...»
E il presidente Albano accusa il Comune

organizziamo anche le trasferite più lunghe, ma senza montarci la testa».

I 1.400 abbonati e le poche migliaia di spettatori che fino ad ora hanno fatto da cornice alle imprese della compagine allenata da Vincenzo Guerini, sono lo specchio fedele di un tifo compatto ma ancora moderato.

«Meglio così», spiega Guerini, 34 anni, tecnico della novelle vague, reduce da alcune esperienze sfortunate a Pisa e Bologna, andiamo avanti con tranquillità e in silenzio. Lasciamo ad altri i sogni di gloria».

Eppure quattro vittorie e quattro pareggi parlano di una squadra in salute che ha ribaltato ogni pronostico della vigilia che la voleva modesta comprimaria. Insomma il Catanzaro è una sorpresa.

«Diciamo che la squadra si è amalgamata bene, recependo subito la mia parola d'ordine: umiltà. Non abbiamo «primedonne» ma solo giovani generosi e seri e un paio di «vecchi» professionisti, Nico-

lini e Palanca, che hanno ancora lo spirito e il fisico di ventenni. Nessuna fantasia tattica ma il tradizionale ed efficace modulo all'italiana condito dalla capacità di saperci adattare ad ogni tipo di avversario. I risultati ci stanno dando ragione. Ma aspettiamoci anche tempi duri: vietata quindi ogni allusione alla serie A, sarebbe la nostra rovina».

Il vulcanico presidente Giuseppe Albano, da trentotto mesi alla guida del sodalizio giallorosso, è sulla stessa lunghezza d'onda del suo allenatore: «Siamo matricole, quindi puntiamo al quart'ultimo posto, alla salvezza. Il programma della politica societaria è fatto anche di altri punti, imprescindibili: costante attenzione ai bilanci (quindi ingaggi ridotti e spese oculate), valorizzazione del vivaio e l'impegno a tenere sempre alta la bandiera del calcio calabrese nel settore professionistico. Insomma voglio far vedere a chi governa il calcio nel nostro paese che dal Meridione possono arrivare splendidi

esempi di sana gestione sportiva».

Albano punta l'indice accusatore sull'ente locale. «Il vecchio stadio Militare, unica struttura calcistica degna di questo nome in una città di oltre centomila abitanti, è ormai fatiscente. Cosa aspetta l'amministrazione comunale a costruirne uno nuovo? Ogni tanto i politici ci fanno qualche promessa che regolarmente cade nel vuoto. È una offesa vergognosa a una società seria e ad una squadra che rappresenta il meglio del calcio calabrese».

Oggi intanto il vecchio stadio ospiterà il match-clou della giornata di serie B: la squadra di Guerini affronterà il Bologna, altra sorpresa del torneo cadetto: c'è in palio il primato in classifica. Se il tempo si manterrà bello, ci sarà il pubblico delle grandi occasioni, almeno ventimila spettatori provenienti da tutti i centri della Calabria. Il tifo sarà alle stelle. Ma la parola d'ordine, anche in caso di vittoria, sarà sempre la stessa: vietato sognare.



Karpov è perplesso: cosa gli ha combinato Karpov?

Mondiali Truccati altri due salti?

ROMA. La pedana del salto in lungo trasformata in un tavolo da prestigiatore. Non sarebbe stato falso soltanto il risultato di Evangelisti, ma per permettere all'italiano di agganciare la medaglia di bronzo sarebbero stati manipolati anche i salti dei suoi più diretti avversari. Questo è quanto sostiene il settimanale «L'Espresso» nel numero della prossima settimana.

In un ampio servizio, basandosi su un'accurata rilevazione della «Technobyte studio» di Roma «L'Espresso» dimostra che il salto dell'azzurro era inferiore a quello dell'americano Myrick e del cubano Jefferson ai quali invece la giuria aveva attribuito misure più basse e che si sono rispettivamente classificati al quarto e al sesto posto.

La rilevazione della Technobyte, società specializzata in elaborazione tridimensionale di immagini digitali, attribuisce al salto di Myrick una misura di almeno 8,45 contro gli 8,20 ufficiali e a quello di Jefferson una misura di almeno 8,40 contro gli 8,14 assegnatigli dalla giuria.

Evangelisti nel salto di 8,38 che gli ha consentito di conquistare il terzo posto ha invece toccato terra verosimilmente a una distanza compresa tra i 7,95 e gli 8,15 dalla linea di battuta. Nello stesso servizio «L'Espresso» ricostruisce i retroscena della vicenda raccontando quel che è successo intorno alla buca del salto in lungo quel pomeriggio della finale. E a giudicare dai fatti che stanno venendo a galla ne devono essere scese di cotte e di crude.

Aletica

«Controllavo traffico Usa del doping»

SAN DIEGO. Un altro duro colpo all'immagine dello sport in generale e dell'atletica in particolare, già compromessa dal giallo del salto in lungo ai Mondiali di Roma. David Jenkins, punta di diamante dell'atletica inglese negli anni Settanta, ex campione europeo sui 400 piani, medaglia d'argento nella staffetta 4x400 alle Olimpiadi di Monaco, ha ammesso di aver partecipato, con compiti di responsabilità, ad un traffico clandestino di sostanze anabolizzanti. Quel traffico da anni sotto accusa negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

Jenkins, che ha oggi 35 anni, pur dichiarandosi colpevole per ottenere una certa clemenza dai giudici, rischia una pena massima pari a 16 anni di reclusione ed un'ammenda di un milione di dollari (circa un miliardo e trecento milioni di lire al cambio attuale).

L'ex campione europeo dei 400 piani ha ammesso di essere colpevole di associazione a delinquere con l'intento di frodare immettendo prodotti clandestini sul mercato degli Stati Uniti per un giro d'affari valutato attorno ai cento milioni di dollari.

L'imputato, comparso davanti al giudice del tribunale distrettuale di San Diego, Lawrence Irving, ha inoltre ammesso di aver ricevuto steroidi anabolizzanti e di averli poi destinati al mercato nero. I capi di accusa nei confronti della medaglia d'argento di Monaco erano originariamente ben trentadue: poi, ridotti a quattro.

Tra Modena e Carpi torna a rivivere la leggendaria casa automobilistica
Un nuovo stabilimento, il vecchio marchio per vetture da sogno

La Bugatti si rimette in moto

LODOVICO BASALU



Una favolosa Bugatti, una macchina che ha fatto la storia delle quattroruote

BOLOGNA. Dalle ceneri della storia sta per risorgere la gloriosa (Basalu) Bugatti. O meglio il suo leggendario marchio. L'idea è dell'ingegnere Paolo Stanzani ex Lamborghini (suo il progetto della Miura) i soldi per realizzarlo in tre mesi un, finora anonimo, pool di finanziatori svizzeri. Il comune di Carpi ha concesso l'area sulla quale sorgerà il nuovo stabilimento. La nuova Bugatti nascerà a Campogalliano, tra Modena e Carpi, a ridosso dell'autostrada che porta al Brennero. Il marchio è d'epoca, ma le auto che usciranno da Campogalliano saranno delle modernissime vetture gran lusso. Ci vorranno non meno di 400 milioni per assicurarsi questi gioielli. Torna il fascino di un'epoca, il profumo del primo Novecento. Ma vediamo la storia di questa casa automobilistica racchiusa nei suoi 37 leggendari anni di vita.

Un «poeta dell'automobile», così è stato unanimemente definito Ettore Bugatti, nato a Milano nel 1881 da una famiglia di artisti. Iscritto dal padre all'accademia di Brera, il ragazzo, appena 17enne, rivelò subito le sue grandi qualità che lo porteranno ad interpretare come fatto d'arte tutto ciò che è connesso alla progettazione ed alla realizzazione di un motore e di un'automobile, in quanto è comunque creazione dell'uomo. Presenta infatti all'esposizione internazionale di Milano del 1901 la sua prima «opera», una vettura con motore a 4 cilindri, cambio a 4 marce e

trasmissione a catena. «L'arnese» affascina enormemente il barone De Dietrich che ne assume la licenza e che aiuta in parte il giovane Ettore a trasferirsi in Germania, a Molsheim. Ed è proprio in terra alsaziana (Bugatti si sentirà sempre più francese che tedesco e lo testimonia il suo allontanamento dalla regione durante i 4 anni della prima guerra mondiale) che nasce la prima vettura con il caratteristico radiatore a ferro di cavallo, il modello «Principe Enrico».

Siamo nel 1910, ed è l'in-

izio di una grande avventura che si allargherà anche al mondo delle competizioni. Vardi, Chiron, Costantini, Diivo, Goux sono solo alcuni dei grandi nomi di campioni dell'automobilismo messi in luce al volante delle prestigiose Bugatti. Memorabile è la sfida al Gran premio di Montecarlo del 1933, dove dopo una lotta durata 100 giri Achille Varzi riesce a precedere un certo Tazio Nuvolari su Alfa-Romeo. D'altronde sin da giovane Bugatti aveva personalmente pilotato le vetture da lui progettate, quando lavora-

vitando l'eventuale cliente a trascorrere con lui qualche giorno nel suo castello di Molsheim.

Purtroppo il destino della famiglia Bugatti non fu dei più rosei. Lo scoppio della seconda guerra mondiale, le conseguenze conflittuali degli stabilimenti, la morte del figlio Jean avvenuta nel '39 mentre provava una macchina da gran premio, indebolirono la forte fibra del geniale Ettore, «l'uomo della bombetta» o «le patron», come usavano chiamarlo i numerosi estimatori. Il 21 agosto del '47 morì dopo lunga malattia in una clinica di Parigi, fino a quell'anno erano stati realizzati, tra macchine da strada e macchine da corsa, ben 51 modelli per un totale di 7000 esemplari (quelli salvatisi hanno un valore inestimabile). Nel '56, per desiderio di Roland Bugatti, ultimo figlio rimasto, una vettura con questo marchio ritornò alle corse. Al Gran premio di Francia venne infatti schierata una monoposto dotata di un otto cilindri in linea di 2430 cc, progettata dal famoso ingegnere italiano Gioacchino Colombo Rivoluzionaria per l'epoca fu la collocazione posteriore del motore; Maurice Trintignant, poi anche pilota Ferrari, riuscì a restare in gara per un'ora, poi si ritirò per il bloccaggio dell'acceleratore. La macchina non corse mai più e quel che rimase dell'azienda Bugatti venne venduto nel '65 alla Hispano-Suiza che da decenni non si occupava più di automobili.

Parità tra Karpov e Kasparov Una moglie e una madre dietro la scacchiera mondiale di Siviglia

PIER LUIGI PETRUCCIANI

ROMA. Dopo dieci partite il mondiale di scacchi di Siviglia tra Kasparov e lo sfidante Karpov è in perfetta parità sul 5 a 5. La decima partita si è conclusa venerdì scorso con una rapidissima partita in 20 mosse. Eppure le partite di questa settimana sono state tra le più interessanti sia da un punto di vista tecnico che psicologico. Innanzitutto c'è il ritrovato equilibrio di punteggio che tanto effetto ha sul morale e il rendimento di Kasparov. Il campione in carica risente molto più del suo sfidante il peso dello score negativo e di solito la sua reattività è più lenta di quella di Karpov. Comunque con la vittoria dell'ottava partita, giunta dopo due partite d'attesa ha dimostrato definitivamente che l'impianto di apertura adottato dall'ex-campione Karpov, la difesa inglese, il nero è decisamente inferiore. Karpov deve aver ben capito questo perché nella partita di venerdì pur arrivando alla parità in poche mosse, ha cambiato impianto di difesa e ha optato per la Caro-Kann che proprio quest'anno ha sperimentato con nuove varianti e con successo contro il candidato Jusupov nel match di selezione a Linares. Intanto anche se gli spettatori a Siviglia sono decisamente pochi, la città vive il match con un particolare interesse. I bar e le «bodegas» tengono i video accesi fino a tarda notte per seguire i com-

menti degli esperti e le interviste del dopo partita ai campioni fatte dalla Rte nazionale. Le vetrine del centro espongono gli articoli con un addobbo scacchistico ed anche la segnaletica stradale con vistose targhe arancioni gireltoni ricorda ai pochi turisti e ai sivigliani la strada per il Lope de Vega. Strada che tutti i giorni di gioco è intasata fino all'inverosimile e che Klara Kasparova e Natalija Karpov percorrono da direzioni diverse per raggiungere i loro uomini, e seguirli nel loro duello. La madre di Kasparov con un cerimoniale assai solenne e formale si siede nel palco del primo piano e segue tutta la partita incolata alla sedia, tesa, con uno sguardo assorto e terrore dall'aspetto che gli fa mordere le unghie. La nuova moglie di Karpov, bionda graziosa e dinamica dopo i primi 60 minuti di gioco passati nella decima fila della platea di solito riservata agli spettatori, preferisce muoversi per allentare la tensione passando dalla sala stampa dove parla affabilmente con i delegati e i giornalisti alla sala analisi dove segue il commento del Gm invitati a spiegare la lotta in corso. Solo verso le 21, poco prima della fine del gioco, entrano nelle auto blu che li riportano nelle loro dimore dove attendono il rientro del loro «eroi». Domani si gioca l'undicesima del match.

CASEM®

UFFICIALMENTE PARLANDO CASEM

PARETI ATTREZZATE, DIVISORIE E MOBILI-ARREDAMENTI «CHIAVI IN MANO»

CASEM s.r.l. Sede Legale ed Amm. Via A. Volta 33 Case Nuove 50050 GAMBASSI TERME (FI) ☎ (0571) 631225/67 RA 1 P.O. Box 98 50051 Castelfiorentino (FI) Telex: 573164 CASEM I